Domenica 5 Dicembre 1852. Anno terzo — Num. 49.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

L' EMANCIPAZIONE DEGLI SCHIAVI

a proposito

della Capanna dello zio Tom

L' ultima denuncia d' una grande ingiustizia sociale ci venne dall' America sotto il titolo: la *Capanna dello zio Tom*, romanzo che ci fa assistere allo spettacolo pieno d'orrore, e d'un orrore variatissimo, della vita dei negri negli Stati del Sud. L'autrice del libro, come sanno i nostri lettori, è una donna, *mistress Harriet Beecher Stowe*: e di tutti gli esseri che avversano l' ingiustizia i più sono donne, per la loro sensibilità, per la loro facile immaginazione, come pure pel loro dominio morale sulla società. Questo libro, recandosi in mezzo alle passioni ed alle opinioni che dividono l' America in due campi circa la disgraziata questione della schiavitù, ha prodotto il medesimo effetto dell' olio gettato sovra un fuoco ardente, ed ha ottenuto un successo senza pari fin' ora agli Stati-Uniti, riempiendo di gioja il Nord ed irritando il Sud di quelle regioni. Non mancò pertanto una specie di confutazione da parte del Sud in un libro scritto da certa *mistress Eastman* col titolo: la *Capanna della zia Philis*, o la *Vita del Sud tale quale essa è*; ma la difesa sarà ben lungi dall' ottenere il successo dell' attacco. Qui, come sempre, la risposta è un fatto nudo, positivo, materiale, è un' apologia astratta, un aneddoto sentimentale, un quadro di felicità ideale ed impossibile. Il successo della *Capanna dello zio Tom* incominciato in America, ha avuto il suo compimento in Inghilterra, successo che non ottennero libri ben più rimarchevoli, come sarebbero un *Don Chisciotte*, un *Amleto*, un *Paradiso perduto*. Questa voga immensa, questo incontro inaudito per un libro di merito mediocre, sebbene d' argomento interessante, non è forse la prova più manifesta di una generale denuncia contro l' ingiustizia?

Noi non abbiamo alcun desiderio di porci in guerra contro le istituzioni degli Stati-Uniti del Sud, nè di far i sentimentali sulla condizione dei negri. Tutti coloro che seguono attentamente il movimento politico dell' America del Nord conoscono le difficoltà che solleva la questione della schiavitù. Che sia essa conservata od abolita, non si prevedono che crudeltà, guerra civile e guerra domestica, antagonismo di razza e di colore. Nel caso che la schiavitù venga una volta abolita, cosa fare di quei tre milioni di negri e di mulatti, e come sbarazzarsene? Se viene mantenuta, quale pericolo di guerre civili permanenti! quante lotte in seno del Congresso e degli Stati! quali crisi politiche a periodico ritorno! La schiavitù non può essere abolita che gradatamente, e per effetto di circostanze particolari nei diversi Stati. Così per esempio, venne abolita nella Columbia pel compromesso di Enrico Clary, che non volle lasciar imbrattare la sede del governo da una simile istituzione. D' altra parte convien notare che la schiavitù si ritira sempre più verso il Sud, e che gli Stati che toccano davvicino il Nord ne saranno sbarazzati prima che passi molto tempo. Per tal modo lo Stato di *Delaware* conta appena oggidì due mila schiavi; e si può prevedere che ben presto ivi sarà del tutto abolita la schiavitù. Per ultimo si consideri che il lavoro degli schiavi non è pienamente addatto che alle grandi piantagioni e per certe colture, quella del cotone, del tabacco, del riso, per tutti quei lavori cioè che richiedono di essere sollecitati e, per così dire, forzati ad una certa epoca dell' anno od a seconda delle inchieste dei compratori. Trattandosi di lavori puramente agricoli, il lavoro libero è preferibile; gli Stati del Nord ne hanno fatto l' esperienza. Il lavoro forzato smunge le terre le più fertili con singolare rapidità. Lo Stato della *Virginia*, dove il principale commercio consiste nell' allevamento e vendita degli schiavi, è una prova di codesta verità: perciò bisogna attendere che le regioni puramente agricole e che si servono ancora degli schiavi, come il *Kentucky*, meglio chiarite sui loro propri interessi, si determinino a seguire l' esempio degli Stati del Nord e ad affidare, com' essi, la coltivazione delle terre al lavoro libero. Ecco in qual modo lentamente ed a gradi può essere abolita la schiavitù; ma siamo convinti che nol potrà essere solo in forza di principii.

La schiavitù d' altronde non appoggia sovra alcun principio; essa è un fatto e null' altro; un fatto che gl' interessi hanno perpetuato, che le necessità politiche hanno legittimato, che l' abitudine ed il tempo, ajutati dal pregiudizio, hanno per così dire trasformato in una condizione naturale. Tutte le ragioni che possono essere declamate contro la schiavitù in nome dell' umanità e della giustizia sono state già da lungo tempo emesse, e noi non potremmo che ripeterle. Tuttavolta ve ne hanno due meno conosciute, meno predicate di tutte le

altre, e che basterebbero sole a nostro avviso per condannare la schiavitù.

La prima di queste ragioni si è, che la schiavitù non è un'istituzione, ma un fatto; che non è giammai stata nè potrà mai essere un'istituzione, perchè torna ad essa impossibile di produrre il risultato naturale di ogni istituzione, il quale è di stabilire relazioni tra gli uomini. Se la schiavitù fosse capace di creare delle relazioni tra il padrone e lo schiavo, noi non vorremmo biasimarla, essendo data tale condizione all'indole morale dei negri. Per tal modo il servaggio, quale fu nel medio evo, ci sembra fino ad un certo punto legittimo, giustificato essendo dalle circostanze inseparabili da date condizioni sociali, in certi periodi della vita delle nazioni. Il servaggio è una vera istituzione che riconosce dei legami tra servo e padrone, che stabilisce diritti e doveri reciproci; esso è anzi più che un' istituzione, è una condizione di governo basato sul principio di protezione. Oltre a ciò il servo fa parte dello Stato; egli è soldato nell'armata del barone o del duca; la difesa del territorio gli è confidata; in conseguenza di ciò il servo ha una patria, può entrare nella chiesa; il suo matrimonio, una volta benedetto dal sacerdote, è indissolubile. Nulla di simile vi ha nella schiavitù. Lo schiavo in seno ad un paese democratico non ha diritti politici, non ha patria, e se ha un ricovero, è un ricovero d'occasione; egli non si marita, è congiunto in matrimonio dal suo padrone, o, per meglio dire, accoppiato ad una donna del suo colore per la riproduzione della specie come gli animali da lavoro. S' egli è venduto, è separato da sua moglie, e il novello padrone l'accoppia brutalmente ad un' altra sposa. Se lo schiavo fosse una proprietà, pazienza; ma egli è ancora peggio, è una merce. Tra lo schiavo ed il padrone non esiste adunque altra specie di relazione che quella della frusta. Il padrone ha tutti i diritti, e non ha alcun dovere verso lo schiavo; lo schiavo non ha nè diritti nè doveri: egli è una macchina umana. La schiavitù pertanto non potendo, in forza della sua natura, essere convertita in istituzione politica, è perciò stesso essenzialmente condannabile.

La seconda ragione che si può accampare contro la schiavitù sta in ciò, che essa è anticristiana – che essa è una perpetuazione nei tempi moderni, e massime in America, dello spirito ebraico, del mosaicismo, dell' antica legge; si aggiunge che essa non pesa egualmente sugli uomini di razza diversa, ma unicamente sovra una razza determinata, in virtù di una superiorità che noi stessi ci attribuiamo. E codesta razza noi non pensiamo a compiangerla pel suo colore, per la sua faccia, pel suo naso stiacciato e pei capelli ricciuti. Noi supponiamo che i colpi di frusta debbano essere meno sensibili perchè cadono sovra d'una pelle color d'ebano, ed i cattivi trattamenti ci sembrano meno colpevoli, perchè l'essere che li sopporta ci presenta una conformazione ridicola. Ah! che un bel detto noi troviamo in *Shakspeare*: – un'insetto soffre tanto quando lo si schiaccia, quanto un gigante che muore. – Qualunque siasi d'altronde la natura fisica e morale dei negri, che eglino siano capaci o no della libertà, sono però sempre uomini che soffrono e che sanguinano quando si battono. Egli è in un mondo di dolori e di sofferenze che ci trasporta il romanzo di mistress Stowe: è uno spettacolo affliggente e brutale, uno spettacolo che cagiona le medesime sensazioni e la stessa indignazione che arreca la vista di un contadino in atto di maltrattare i propri animali, o quella d'un fanciullo che spiuma un uccello vivente.

Il libro di mistress Stowe manca affatto d'unità: esso è un panorama, un seguito di scene senza gran rapporto tra esse, e che potrebbe staccarsi facilmente, formando ciascuna un tutto completo. Vi hanno due o tre novelle cucite insieme e così bene intralciate, che il libro ci fa lo stesso effetto d'un volume composto di fogli di grandezza differente, di tipi diversi, sovra carta di colore e di tinte diverse. In ciò consiste principalmente il suo difetto; ma vi ha, a' nostri occhi, un merito superiore: mistress Stowe non abusa nè dell'analisi nè del commento, qualità rare oggidì; ella racconta quello che ha veduto colla maggior semplicità possibile; poche o nessuna osservazione filosofica; fatti, null'altro che fatti, esposti nudamente e senza ambagi. Il libro va diritto al suo scopo dalla prima all'ultima pagina, ed è facile vedere che chi l'ha scritto è ben altro che un semplice osservatore. Mistress Stowe sostiene l'emancipazione a oltranza; ella nulla obblia, non lascia passare cosa alcuna, insiste con una sorte di sdegno represso e di sorda ironia sovra i quadri più affliggenti, trae partito da tutto. Per niente al mondo acconsentirebbe a privarsi di un personaggio secondario: egli entrerà, di buono o malgrado, nel suo libro per la sola ragione che lo ha conosciuto. Non le parlate d'arte, di letteratura, d'unità di composizione: delle persone di cui ella non vide che l'ombra, non disegna che l'ombra, ma la disegna. Il suo libro non è una invenzione costruita sovra d'un fatto isolato: è un riassunto di tutte le sue osservazioni sulla vita dei negri.

Il modo con cui questo libro è composto ricorda i vecchi romanzi *Gil Blas* e *Tom Jones*; quantunque non vi abbia rassomiglianza letteraria fra questo e quelli: solo che pel fatto stesso che nel *Tom Jones* vi ha la raccolta di tutte le osservazioni di Fielding, e nel *Gil Blas* la raccolta delle osservazioni di Le Sage sul mondo e la vita, nella *Capanna dello zio Tom* vi ha il compendio di tutte le osservazioni di una donna di spirito sovra un mondo particolare, il mondo dei negri e degli schiavi. Il romanzo di mistress Stowe è lavorato sovra questi vecchi ed eccellenti modelli. Quanto allo stile, esso è sobrio senza gran pretensioni, talvolta energico senza ricerca, e spesso

eloquente; esso ha della concentrazione e quella specie di forza aggressiva nelle parole e negli epiteti *che hanno sovente gli scritti di partito anche* d'uno scrittore ordinario. La *Capanna dello zio Tom* è dunque un libro interessante, ma il cui merito principale si è che esso dice precisamente ciò che l'autrice ha voluto fargli dire, cioè una protesta contro il sistema anti-sociale e *anti-cristiano* della schiavitù.

F. . . . . I.

CONSERVAZIONE DELLE SANGUISUGHE IN PICCOLO O DEPOSITI PEL COMMERCIO

(Vedi i numeri antecedenti)

Al filosofo naturalista che sa apprezzare i bisogni fisici degli animali ed i gravi danni che soffrono dalle lunghe prigionie fa compassione il vedere conservare gli anelidi sanguisughe per settimane e mesi in bottiglioni, o vasi, a centinaja e migliaja, e, quel che è peggio, in località disturbate dagli strepiti, poco difese dalla luce, dal troppo calore, dal troppo freddo, poco o troppo ventilate, chiusi in ristretti *recipienti, o sempre nell' aqua, o se* escono, esposti all' aria secca, privi del conforto di alternare il riposo sopra suolo umido argilloso erboso, tanto prediletto, e ad essi necessario per facilitare la muta, con rara cambiatura d' aqua, e d' aqua omogenea, poco ossigenata, senza riguardo alle differenze di temperatura, alle frequenti e forti agitazioni quando la stessa si rinnova, ed alle marcate alterazioni elettriche (mentre Haefner, Gaiburt e Derheims a queste tre ultime inavvertenze attribuiscono gran parte delle mortalità), senza riguardo agli odori, che tanto sono ad essi anelidi perniciosi, senza riguardo ai bisogni sessuali, per cui non potendo effettuarli, nè deporre i frutti del concepimento, tanti nella *stagione degli amori ammalano e periscono. Con tale* metodo di conservazione delle sanguisughe non sarà mai vero che si possa diminuire le perdite, e mantenerle vivaci e pronte al succhiamento. Gioverebbe al miglioramento di questo metodo il correggere l' influenza degli agenti esterni, il limitarsi ad un piccolo numero per recipiente, il carbonizzare le pareti dello stesso, e porvi entro della sabbia e polvere di carbone, per conservare l' aqua più *a lungo, diminuire quindi la frequenza delle cambiature*, gioverebbe l' argento od altro corpo conduttore posto nell' aqua per rendere più dolci ed equilibrati i giuochi elettrici, gioverebbe il traslocarle ogni cinque sei giorni per 24, 30 ore in riposo nei sacchetti di tela bagnata, od in mastelli con argilla ecc. . . . . ma chi potrebbe assumersi tante cure, e d' altronde si soddisfa così ai più importanti bisogni naturali di questi esseri? No . . . Vediamo quindi *quali compensi suggeriscano l' esperienza e la scienza.*

A *Depositi per la primavera, estate ed autunno*

Il modo di costruire piccoli depositi di sanguisughe non molto costoso, assai comodo, e più ragionevolmente conforme alle leggi fisiologiche di questi animali, che io fin ora conosca, è quello proposto dal signor Faber, che si legge nella Nuova Enciclopedia Popolare. Non potendo farmi ragione del non essere stato attivato in pratica prima d' ora presso di noi, lo riporterò qui nella speranza che venghi realizzato e diffuso. » Nella primavera estate ed autunno conservansi le mignatte in tinozze di legno bianco che si avrà cura di ben lavare ed intonacare poscia con una pasta composta di argilla di carbone e di creta. Quando questo intonaco è ben secco applicansi sulle pareti della tinozza strati di torba e di musco lasciando uno spazio vuoto nel mezzo che riempiesi d' aqua fino a circa un terzo della capacità, in guisa che vi abbiano sei pollici di torba al di sopra dell' aqua. Un rubinetto addattato al *fondo della tinozza*, il cui canello è avvolto con un tessuto di crine per impedire l' uscita alle mignatte, serve a vuotare la tinozza d' aqua. Le mignatte poste in queste tinozze non solo si conservano, ma anche si moltiplicheranno purchè non sieno esposte al freddo. Mettesi la tinozza in una cantina ben secca coprendola con una grossa tela che levasi ogni mattina per una o due ore. Pei primi giorni rinnovasi l' aqua sovente, ma in seguito basterà farlo una volta per *settimana. Ogni tinozza della capacità* di 200 Litri *) può contenere due mila mignatte, ed anche più. Conviene evitare di turbar le mignatte traendone ad un tratto la quantità necessaria per un lungo uso. È inutile visitare le mignatte per conoscere quelle che sono *ammalate, poichè queste ultime abbandonano sempre* l' aqua per venirsi a stendere sulla torba. »

Non sarà fuori di proposito l' avvertire che l' aqua da adoperarsi deve essere aereata, pura, quindi giammai di quella che scorre per luoghi popolati, che servi per tintorie ed altre fabbriche, o che sente l' influenza delle torbide piene dei torrenti; così pure che la tinozza deve tenersi in sito di lenta ma continua cambiatura d' aria, *senza pericolo che nell' inverno s' agghiacci di troppo* l' aqua in essa contenuta.

Questo eccellente metodo mi lascia per altro desiderare le modificazioni ed i perfezionamenti che seguono:

1.° Invece di 2000, o più, sanguisughe per tinozza io mi contenterei di 1000 a 1500 soltanto perchè non si teme mai abbastanza l' ammassamento. Chi avesse bisogno di maggior quantità di questi anelidi aumenti piuttosto il numero delle tinozze, e chi volesse conservarne 2000 aumenti alquanto la capacità della tinozza.

2.° Bene sarebbe carbonizzare anche le pareti della tinozza come pratica il signor Hamp.

3.° Coprire con tela la tinozza è impedire di troppo la *cambiatura dell' aria, elemento tanto necessario a questi* animali, perciò io applicherei invece un coperchio di tavole con nel mezzo un' ampia finestra munita di rete di ferro, o d' ottone, e farei incavare nelle pareti del tino tre, quattro finestrelle, guernite d' egual rete, subito sopra il livello delle argille. Così si otterrebbe maggiore, continua, lenta, ed equabile ventilazione senza il disturbo giornaliero di levar la tela per due ore con pericolo che *fuggano le sanguisughe, se non si sta in guardia*, principalmente nei primi giorni che si depositano in questa nuova abitazione, e di più il coperchio chiuso a chiave darebbe maggior guarentigia d' altre perdite.

4.° Non mi appagherei di collocare nella tinozza sola torba, ma vi aggiungerei argilla sabbia a strati *coll' ordine* tenuto dalla natura nelle paludi naturali ove si compiacciono dimorare le sanguisughe. Quindi coprirei il fondo della tinozza con quattro *dita di sabbia* ben lavata, ma distinta in tre strati. La sabbia grossa nel fondo, sopra

*) Veneto Libb. 664 circa pari ad austr. Libb. 478 circa.

altre, e che basterebbero sole a nostro avviso per condannare la schiavitù.

La prima di queste ragioni si è, che la schiavitù non è un'istituzione, ma un fatto; che non è giammai stata nè potrà mai essere un'istituzione, perchè torna ad essa impossibile di produrre il risultato naturale di ogni istituzione, il quale è di stabilire relazioni tra gli uomini. Se la schiavitù fosse capace di creare delle relazioni tra il padrone e lo schiavo, noi non vorremmo biasimarla, essendo data tale condizione all'indole morale dei negri. Per tal modo il servaggio, quale fu nel medio evo, ci sembra fino ad un certo punto legittimo, giustificato essendo dalle circostanze inseparabili da date condizioni sociali, in certi periodi della vita delle nazioni. Il servaggio è una vera istituzione che riconosce dei legami tra servo e padrone, che stabilisce diritti e doveri reciproci; esso è anzi più che un' istituzione, è una condizione di governo basato sul principio di protezione. Oltre a ciò il servo fa parte dello Stato; egli è soldato nell'armata del barone o del duca; la difesa del territorio gli è confidata; in conseguenza di ciò il servo ha una patria, può entrare nella chiesa; il suo matrimonio, una volta benedetto dal sacerdote, è indissolubile. Nulla di simile vi ha nella schiavitù. Lo schiavo in seno ad un paese democratico non ha diritti politici, non ha patria, e se ha un ricovero, è un ricovero d'occasione; egli non si marita, è congiunto in matrimonio dal suo padrone, o, per meglio dire, accoppiato ad una donna del suo colore per la riproduzione della specie come gli animali da lavoro. S' egli è venduto, è separato da sua moglie, e il novello padrone l'accoppia brutalmente ad un' altra sposa. Se lo schiavo fosse una proprietà, pazienza; ma egli è ancora peggio, è una merce. Tra lo schiavo ed il padrone non esiste adunque altra specie di relazione che quella della frusta. Il padrone ha tutti i diritti, e non ha alcun dovere verso lo schiavo; lo schiavo non ha nè diritti nè doveri: egli è una macchina umana. La schiavitù pertanto non potendo, in forza della sua natura, essere convertita in istituzione politica, è perciò stesso essenzialmente condannabile.

La seconda ragione che si può accampare contro la schiavitù sta in ciò, che essa è anticristiana – che essa è una perpetuazione nei tempi moderni, e massime in America, dello spirito ebraico, del mosaicismo, dell'antica legge; si aggiunge che essa non pesa egualmente sugli uomini di razza diversa, ma unicamente sovra una razza determinata, in virtù di una superiorità che noi stessi ci attribuiamo. E codesta razza noi non pensiamo a compiangerla pel suo colore, per la sua faccia, pel suo naso stiacciato e pei capelli ricciuti. Noi supponiamo che i colpi di frusta debbano essere meno sensibili perchè cadono sovra d'una pelle color d'ebano, ed i cattivi trattamenti ci sembrano meno colpevoli, perchè l'essere che li sopporta ci presenta una conformazione ridicola. Ah! che un bel detto noi troviamo in *Shakspeare*: – un'insetto soffre tanto quando lo si schiaccia, quanto un gigante che muore. – Qualunque siasi d'altronde la natura fisica e morale dei negri, che eglino siano capaci o no della libertà, sono però sempre uomini che soffrono e che sanguinano quando si battono. Egli è in un mondo di dolori e di sofferenze che ci trasporta il romanzo di mistress Stowe: è uno spettacolo affliggente e brutale, uno spettacolo che cagiona le medesime sensazioni e la stessa indignazione che arreca la vista di un contadino in atto di maltrattare i propri animali, o quella d'un fanciullo che spiuma un uccello vivente.

Il libro di mistress Stowe manca affatto d'unità: esso è un panorama, un seguito di scene senza gran rapporto tra esse, e che potrebbe staccarsi facilmente, formando ciascuna un tutto completo. Vi hanno due o tre novelle cucite insieme e così bene intralciate, che il libro ci fa lo stesso effetto d'un volume composto di fogli di grandezza differente, di tipi diversi, sovra carta di colore e di tinte diverse. In ciò consiste principalmente il suo difetto; ma vi ha, a' nostri occhi, un merito superiore: mistress Stowe non abusa nè dell'analisi nè del commento, qualità rare oggidì; ella racconta quello che ha veduto colla maggior semplicità possibile; poche o nessuna osservazione filosofica; fatti, null'altro che fatti, esposti nudamente e senza ambagi. Il libro va diritto al suo scopo dalla prima all'ultima pagina, ed è facile vedere che chi l'ha scritto è ben altro che un semplice osservatore. Mistress Stowe sostiene l'emancipazione a oltranza; ella nulla obblia, non lascia passare cosa alcuna, insiste con una sorte di sdegno represso e di sorda ironia sovra i quadri più affliggenti, trae partito da tutto. Per niente al mondo acconsentirebbe a privarsi di un personaggio secondario: egli entrerà, di buono o malgrado, nel suo libro per la sola ragione che lo ha conosciuto. Non le parlate d'arte, di letteratura, d'unità di composizione: delle persone di cui ella non vide che l'ombra, non disegna che l'ombra, ma la disegna. Il suo libro non è una invenzione costruita sovra d'un fatto isolato: è un riassunto di tutte le sue osservazioni sulla vita dei negri.

Il modo con cui questo libro è composto ricorda i vecchi romanzi *Gil Blas* e *Tom Jones*; quantunque non vi abbia rassomiglianza letteraria fra questo e quelli: solo che pel fatto stesso che nel *Tom Jones* vi ha la raccolta di tutte le osservazioni di Fielding, e nel *Gil Blas* la raccolta delle osservazioni di Le Sage sul mondo e la vita, nella *Capanna dello zio Tom* vi ha il compendio di tutte le osservazioni di una donna di spirito sovra un mondo particolare, il mondo dei negri e degli schiavi. Il romanzo di mistress Stowe è lavorato sovra questi vecchi ed eccellenti modelli. Quanto allo stile, esso è sobrio senza gran pretensioni, talvolta energico senza ricerca, e spesso

bozzolo, e che questi bozzoli invece di dare 20, 22, 25 figli ne lasciassero uscire solo dieci per cadauno. Si raccoglierebbero 6000 filetti, i quali venduti anche ad un solo centesimo l'uno darebbero un prodotto d'austr. L. 60. 00 che sarebbe un sopra più del capitale e relativo interesse risultante dalla vendita delle sanguisughe. Ma inutili sarebbero questi calcoli se non si trovasse da esitare la produzione. Esaminiamo quindi se ai proprietari di vaste sanguettaje convenisse far tali aquisti. Stando al premesso 6000 filetti costerebbero austr. L. 60 00. Passino pure anche quattro anni prima che questi filetti diventino mercantili, la somma del capitale d'aquisto di questi filetti con gl'interessi di quattro anni anche calcolati al 10 per 100 all'anno monterà ad austr. L. 84. 00. Per realizzare questo importo basterà che sopravivano N. 336 filetti accresciuti di volume naturale al grado di valere Cent. 25 l'uno. Quanto vivrà sopra questo numero sarà tutto guadagno esuberante. Tutto sta che sopra 6000 filetti in capo a quattro anni sieno formate 336 sanguette del valore di Cent. 25 l'una. Quantunque io non possa ancora su quest'ultimo argomento portare fatti statistici, ma solo buonissime lusinghe, perchè dei 10 mila neonati filetti che deposi nella Vasca N. III. ai primi del maggio 1851 (V. Alchimista N. 27 1851) al giorno d'oggi molti vengono alla chiamata, e molto aumentati di volume da potersi usare in commercio, tuttavia ardisco asserire che sopra 6000 filetti deve sopravivere e raggiungere l'adolescenza un numero ben maggiore di 336 perchè la natura non è improvvida nè ingrata verso quegl'esseri che essa creò e che a lei s'affidano, anzi li protegge. Ad eccezione di qualche cataclisma, o di qualch'altra causa straordinaria sterminatrice, la distruzione delle specie in natura non è mai superiore alla creazione e riparazione. E che queste benefiche potentissime leggi scorgansi anche nei figli delle sanguisughe lo provano i seguenti fatti: » I Bretoni mandano degli operai forniti di vanghe e di corbe nelle paludi ove sanno esistere delle sanguisughe, levano le parti del limo in cui conoscono esistere i bozzoli, li dispongono in vasi d'aqua, fanno sortire le piccole sanguisughe dai bozzoli, e sei mesi dopo ritirano i piccoli animali per metterli in istagni più vasti. In tal momento (senza dubbio per aumentare il loro mezzo di nutrimento, e per giovare l'accrescimento) mandano vacche e cavalli a pascere sulle rive dello stagno, e solo dopo 18 mesi li mettono in commercio *). » Il che tutto non potrebbe reggere col tornaconto se la vita di questi esseri in rapporto colla morte stasse nella proporzione di 1 a 16 un terzo, come darebbe il caso da noi proposto.

(continua) G. B. DOTT. PINZANI

*) Journal des Connaissances Med. Chir. 1 Avril 1848 p. 163 Soubeiran.

RIVISTA DEI GIORNALI

L'orificeria in Parigi

L'industria degli orefici, degli argentieri, dei giojellieri, dei fonditori e cesellatori in Parigi, è diretta da 2392 capi d'officina, che occupano da 17.000 a 18,000 operai, e producono 135 milioni di franchi in varie opere eseguite con metalli preziosi. Una specialità è quella della fabbricazione delle posate d'argento chè si è estesa in sommo grado negli ultimi anni, dacchè anche nei comuni rurali il contadino dedica i suoi risparmi all'acquisto di questo oggetto sontuario, ormai divenuto una *seconda necessità* nella vita. Nella sola città di Parigi si fabbricano all'anno 10 a 12 milioni di posate, che vanno poi a ripartirsi nelle piccole famiglie. Avvi poi l'orificeria fina, quella di chiesa, e la piccola orificeria, che comprende i lavori d'argento per ornamento muliebre. Finalmente l'argenteria e le merci d'oro placcate, ovvero imitate col sistema di Ruolz. Nella bigiotteria fina molte sono le suddivisioni. Questi fabbrica braccialetti, quegli catene, costui anelli, chi lavora i diamanti, chi le pietre fine, chi lavora nel concavo, chi collo stampo, chi colla forma, o coll'incisione, e col cesello; finalmente vi sono gli smaltatori, industria fantastica, dove la moda esercita una vera tirannia. Un modello ammirato, ricercato oggi, domani è fuso nel crociuolo. La sola fabbricazione dei bijoux fini produce un movimento di 46 a 50 milioni di franchi, mentre nel 1842 il valore dell'oro arrivava appena a 12 milioni di franchi e mezzo. La così detta giojelleria fina, cioè la montatura delle pietre preziose, perle e diamanti, muove affari della importanza di 20 milioni. Sono passati i bei giorni dell'orificeria: *quei giorni in cui un Papa, un Re di Francia, un Medici* ordinavano a Benvenuto Cellini dei reliquiari d'oro coperti di pietre fine, che costavano i redditi di dieci provincie. Ma tutto si compensa: all'incontro quanti milioni di famiglie mangiano col loro cucchiajo e colla forchetta in argento, che prima l'avevano di legno, stagno o ferro! La sola orificeria in plaqué, malgrado la concorrenza dei processi elettro-chimici, produsse nel 1847, franchi 6,322,600, il che è per verità un valore enorme.

Fin le scopature delle officine dove lavorasi l'oro sono ricercatissime: questo prodotto è lavato con ogni cura, e se ne ottiene un precipitato metallico. Nella sola Parigi le persone dedicate a questo ramo singolare di commercio ne ricavano 4 milioni di franchi all'incirca all'anno.

Finora parlammo della orificeria fina; la falsa occupa da sola 348 fabbriche, fra grandi e piccole, dove lavorano 2700 operai che assieme producono un valore di 7 milioni di franchi in bijoux di similoro, che nella massima parte vengono esportati all'estero.

Finalmente avvi la bijouterie in acciajo lucente, quella in vetro nero, in ismalto nero per lutto che occupa un gran numero d'operai e produce un valore di 6 milioni all'anno. Abbiamo fatta una semplice rassegna statistica senza mettere in piedi una grave questione, quella della controlleria della finanza, dei dazi che colpiscono questi prodotti alla loro uscita dallo Stato: le quali materie presentemente sono regolate da una legge troppo antica e che non è più adequata alla perfezione di questa industria ed alle vie aperte al commercio.

Navigazione a vapore sul Danubio.

Sulla navigazione del Danubio e suoi affluenti, l'*Austria* recava non ha guari le seguenti interessantissime notizie: „ Il Danubio conta, da Vienna in giù, 34 porti principali; dei 120 fiumi di cui esso accoglie le acque, 34 sono navigabili; Ratisbona è il punto ove si raduna il gran commercio della Germania centrale col Danubio; a Passavia s'imbocca l'Enno che sino a Hall (Tirolo), mercato principale di granaglie, può esser navigato da barche di 400 sino a 1000 quintali. La Drava è navigabile a 44 miglia dalla sua imboccatura, e sino ad Essek e Varasdino è percorsa da battelli a vapore. La Mur vien navigata sino a Gratz. Sulla Sava, che sbocca a Semlino, navigano i piroscafi 90 miglia contro la corrente. Il Tibisco, il più grande affluente, lungo meglio che 150 miglia, accoglie pure fiumi navigabili, p. e. la Maros, e i piroscafi vi navigano da oltre 117 miglia contro la corrente sino a Dokay. Il territorio del Danubio inferiore è intersecato da molteplici canali. Ma da poco tempo la navigazione a vapore diede vita regolare al commercio sul Danubio. La storia n'è oltremodo istruttiva. La società di navigazione a vapore sul Danubio si costituì nell'anno 1828; al 14 settembre del 1830 partiva da Vienna alla volta di Pest il primo piroscafo con passeggieri. Innanzi all'anno 1834 il territorio inferiore del Danubio, da Semlino al Mar-nero era ancor pel mondo commerciale europeo quasi una terra incognita. La navigazione mediante rimorchiatori cominciò appena nell'anno 1842; nell'anno 1843 essa si limitava ad un sol battello tra Vienna e Pest, ma nell'anno 1852 erano già in corso 15 rimorchiatori. Tra Ratisbona e Linz mantiene la Baviera un rimorchiatore. Nell'autunno 1851 la società austriaca di navigazione a vapore sul Danubio possedeva 69 piroscafi della forza complessiva di 7928 cavalli, e 250 rimorchiatori per circa un milione di quintali di carichi. Al 28 aprile 1852 fu deliberato di emettere 9000 nuove azioni per l'ammontare di quattro milioni e mezzo di fiorini M. C., sendochè le forze di trasporto d'allora non erano sufficienti pella concorrenza che va ognor aumentando. “

Bazzeccole del giorno

Funerali e danze – l'impero francese e il figurino – non più politica – i filosofi pazzi e il senso comune.

Lagrime e riso, piaceri e dolori, serietà che annoja, allegria che fa impazzire... così la vita. Nella famiglia osserviamo questa vicenda, e se guardiamo ad un circolo più esteso, la riconosciamo del pari ne' rapporti dell'esistenza sociale. E le antitesi giovano all'intelletto che si educa, ed al cuore che impara a frenare i suoi impeti.

Un contrasto singolare si osservò or ora in Europa: il lutto inglese e i tripudii parigini, un astro che tramonta, una stella che risorge, e l'uno e l'altra incontratisi già nel loro corso. Ma i funerali a Londra si sono compiuti, e l'Inghilterra ritornò tosto alla sua eterna quistione di libertà commerciale o protezionismo: a Parigi invece si apparecchiano le danze per celebrare l'Impero... e i francesi, il di cui brio è proverbiale, sono uomini tali da ballare, senza lagnarsi di stanchezza, per dodici mesi. Si divertano pure: noi siamo contenti di muovere le gambe soltanto nei trenta giorni del prossimo carnovale, pronti poi a digiunare in quaresima!

Sulla Senna però si quistionava poc' anzi... non per l'impero, ma pel *figurino* de' nuovi tempi. Che in Francia ci fosse più facilità nel mutar idee, che nel mutare un abito?... Almeno almeno c'è una facilità eguale... lo provano la storia politica e la storia dell'arte *des tailleurs*. Alcuni sartori, per rendersi benemeriti del nuovo governo, volevano richiamare in onore il costume dell'èra napoleonica; ma pare, anzi è certo, che si faranno modificazioni a quella foggia di abiti. Nell'ultimo numero di un grave giornale politico leggevasi tra le altre cose che Luigi Napoleone aveva approvato i colori e le forme delle *divise* da Corte: la Nazione imiterà l'esempio.

Quando il nuovo figurino giungerà per le poste in qualche paese del globo terraqueo che diranno certi dilettanti di politica?... Niente, perchè i *Corrieri delle Dame* e i *Giornali delle Mode* hanno abituato tutti gli europei e i non europei alle metamorfosi del figurino! Solo capiranno che non sarà più permesso ad un uomo logico il dire: *dilettanti di politica*, come dicesi dilettanti di canto, dilettanti di violino ecc.

Giornalisti fratelli miei, incettatori di notizie cosmopolitiche, fabbricatori di articoli che sono un impasto di reminiscenze e di enfatiche profezie, speculatori sulla curiosità pubblica, ditemi di grazia: come si legano i fatti del giorno colle vostre idee? con quale studio esaminaste voi il passato? con quale criterio pretendeste indovinar il futuro? – E voi, lettori garbati, e voi, amabili lettrici che tante volte aveste l'abilità di addormentare un marito indiscreto colla lettura di un pajo di *riviste*, rileggete di grazia alcuni di que' famosi articoloni che due o tre anni addietro erano il pane quotidiano di cento e cento pappagalli politici, i quali giravano di caffè in caffè per fare una propaganda di spropositi. Oggi, oggi possiamo giudicare sul merito di induzione e di critica dei pubblicisti. Ebbene? Richiamate que' famosi articoloni a prender aria, se mai non ve ne siete serviti per altri usi, scorreteli coll'occhio, legate insieme le idee di uno colle idee dell'altro, pensate a quello ch'è l'Europa oggidì, e conchiudete: la politica essere una faccenda più seria di quello che reputasi volgarmente.

A voi dunque, signori venditori di droghe all'ingrosso e al minuto, signori sensali di fichi secchi e rispettabilissimi prestatori di denaro al... sei per cento – La politica eh? vadi al diavolo la politica! la politica per noi è il listino de' cambi! – Bravi.

Ma anche certi pretesi medici dell'umanità dovranno alla fin fine far senno, poichè que' empiastri ed unguenti con cui pretendevano guarire ogni malattia sociale non godono più nessun credito presso il pubblico. Comunisti, socialisti, utopisti hanno messa la piva in sacco: la poesia del loro linguaggio, l'entusiasmo delle loro proteste trovano ormai impassibile il mondo, che dice ad essi: filosofi, il secolo umanitario vi destina una celletta all'ospitale dei matti, purchè però lasciate il secolo in pace.

Conclusione: il senso comune comincia a trionfare, e almeno almeno chi ha occhi vede, chi ha orecchie ascolta.

CRONACA SETTIMANALE

I giornali si occupano ancora di Abd-el-Kader, e poc'anzi vennero pubblicati in francese alcuni brani d'un canto da lui composto. Nelle seguenti strofe volgarizzate l'emiro dipinge la poesia della sua terra. „ O tu che percorri le città e t'accomuni ai loro abitanti, condanni forse l'amore del beduino ai suoi orizzonti senza limiti, perchè le tende delle sue carovane sono leggere? Oh! se tu conoscessi i segreti del deserto, penseresti al par di me: se nello svegliarti in mezzo al Saharah, i tuoi piedi avessero calpestato quel tappeto di fiori simili a perle, avresti ammirate le nostre piante nella singolar varietà dei loro colori, e respirato un soffio imbalsamato che dà la vita, poichè non passò sull'impura atmosfera delle città. Che se, nell'uscir dai veli d'una splendida notte rinfrescata da abbondante rugiada, avesti potuto vedere le greggie selvaggie pascersi tra le profumate macchie, a quanta gioja si sarebbe aperta la tua anima, quale attrattiva avrebbero avuto a' tuoi occhi le nostre caccie al levar del sole! " – „ Dovrò io dirti i giorni della migrazione? allorchè, accomodate sui camelli le rosse lettighe, si crederebbe veder un campo di anemoni vestirsi sotto la pioggia dei più ricchi colori; e le vergini riposare in quei veicoli le cui aperture sono chiuse da occhi d'uri. Le guide delle bestie spandono nell'aere gli acuti lor canti, e il timbro della lor voce trova la porta del cuore. Noi, rapidi come il vento, sui generosi corsieri, giungiamo la gazella che si crede lontana e sicura, finchè all'ora della sera la carovana sosta sur un terreno intatto e sempre nuovo. Il suolo esala odor di musco e si copre delle nostre tende a gruppi ritondati, come il firmamento s'adorna delle sue stelle... Nel Saharah quegli che non fu mietuto dal ferro vede giorni senza limiti. I nostri vegliardi son maggiori di tutti gli uomini. "

Dicesi generalmente che gli uomini vivono più a lungo delle donne, a motivo della loro più robusta costituzione. Quest'osservazione notasi più particolarmente ancora fra i popoli del Nord che fra quelli del Mezzodì. Così adunque leggiamo in un giornale di statistica russo che nell'anno 1850 morirono in quel vasto impero tre uomini che avevano vissuto, il primo 153 anni, il secondo 152, il terzo 151, mentre la donna più avvanzata in età non aveva che 130 anni. – In molti comuni della Francia per lo contrario la longevità procede in senso inverso. Non sappiamo se questa differenza sia un effetto del clima, della costituzione, della professione, del sapersi tener da conto, oppure del caso.

Nella capitale dell'Irlanda si è riunito un comitato composto di persone ragguardevoli, che godono la piena confidenza del paese, il quale sta disponendo pel prossimo anno una universale esposizione industriale la più estesa che sia possibile. Saranno invitati a prendervi parte non solo i producenti del Regno-Unito della nazione britannica, ma, ad esempio di quella di Londra, anche tutti quelli dei paesi più colti ed industriali. – Il comitato di questa esposizione è composto di 25 membri, compresovi il presidente ed il vicepresidente, e fra questi si trovano il *lord mayor* (podestà) di Dublino, lord Talbot de Malahide, capo della più antica ed influente nobiltà irlandese, e simili. – L'esposizione, per la quale i mezzi pecuniari sono già apparecchiati in misura più che sufficiente, verrà aperta li 5 maggio 1853, e sarà la più estesa che sia possibile riguardo agli oggetti da esporsi, ed essi, giusta il principio seguito all'esposizione di Londra, saranno ripartiti in quattro *sezioni* o categorie principali, cioè materie greggie, macchine od attrezzi, manifatture ed opere di belle arti, nelle quali saranno compresi i quadri ad olio e ad acquerello, che erano esclusi dall'*esposizione* di Londra, e vi saranno ammessi anche gli a fresco, le pitture a mano e le incisioni, con esclusione dei ritratti.

Avvenne a questi dì in Verona un fatto assai pietoso. Un certo Perinelli, uomo di circa 70 anni, attendeva a scavare un pozzo; e, cavato che ebbe circa trenta metri, trovò l'acqua. Sabbato sera (20) mentre stava nel fondo, d'improvviso il terreno franò, e precipitandogli addosso la terra e la ghiaja quivi rimase sepolto. Ma volle Iddio, che i legni formassero sopra di lui quasi un arco, dal quale rimase difeso. I due suoi figliuoli, saputo della disgrazia, corsero tosto al luogo, ed ajutati da molte persone misero mano a scavare la terra per salvare la vita al genitore, il quale con voci pietose chiedeva ajuto. Lavorando tutta la domenica ed il lunedì senza alcuna interruzione, erano arrivati alle 11 di notte a due o tre metri vicino al padre, il quale gli esortava ed animava a sollecitare possibilmente il lavoro; quando d'improvviso di nuovo la terra rovinando, ricoperse di nuovo l'infelice genitore. Quale fosse il dolore dei figliuoli non è cosa da potersi esprimere e sebbene con nuovo ardore abbiano ripigliati i lavori, tuttavia cessò la speranza di poterlo ritrovare vivo.

Leggesi nell'*Independance Belge*: – Non è cosa rara vedere a Bruxelles poveri cani ansanti rimorchiare su per le ascese della città il loro padrone, neghittosamente adagiato nella carriuola a cui sono attaccati; ma ciò che non avevamo ancora veduto era un grande e robusto mascalzone, in tutta la forza dell'età, che si fa tirare per tal modo dalla propria moglie attaccata alla carretta in mezzo a due molossi. Si è nella via di Namur che alcuni di sono fummo testimoni di quest'atto di autocrazia conjugale tratta dai costumi di certe tribù arabe.

Tra le cose che si spediscono da ogni canto dell'Impero all'i. r. istituto geologico, è degno di rimarco un pezzo di lavagna, della superficie di 36 pertiche quadrate, donato dal barone C. Callot quale prodotto della sua cava di Durstendorf nella Slesia austriaca. Si vuole che sia dei più bei capi di questo istituto.

Le Luogotenenze chiesero, mediante le autorità distrettuali, dei rapporti sui depositi di granaglie, e n'è dato rilevare che i depositi ricavati dalla messe di quest'anno sopperiscono sufficientemente ai bisogni, e non è da temersi in nessuna guisa mancanza di viveri.

Parecchi ingegneri, occupati nella costruzione della via ferrata oltre il Semmering, che vennero a Vienna non ha guari, assicurano che il gigantesco lavoro sarà compito nell'agosto dell'anno venturo, e che tutta la via sarà aperta al commercio pubblico nello stesso mese.

I giornali di Londra pubblicano l'annuncio ufficiale di una sottoscrizione aperta sotto gli auspici del governo allo scopo di erigere un istituto di educazione per gli orfani indigenti degli ufficiali dell'armata inglese, da denominarsi *Istituto di Wellington*.

altre, e che basterebbero sole a nostro avviso per condannare la schiavitù.

La prima di queste ragioni si è, che la schiavitù non è un'istituzione, ma un fatto; che non è giammai stata nè potrà mai essere un'istituzione, perchè torna ad essa impossibile di produrre il risultato naturale di ogni istituzione, il quale è di stabilire relazioni tra gli uomini. Se la schiavitù fosse capace di creare delle relazioni tra il padrone e lo schiavo, noi non vorremmo biasimarla, essendo data tale condizione all'indole morale dei negri. Per tal modo il servaggio, quale fu nel medio evo, ci sembra fino ad un certo punto legittimo, giustificato essendo dalle circostanze inseparabili da date condizioni sociali, in certi periodi della vita delle nazioni. Il servaggio è una vera istituzione che riconosce dei legami tra servo e padrone, che stabilisce diritti e doveri reciproci; esso è anzi più che un'istituzione, è una condizione di governo basato sul principio di protezione. Oltre a ciò il servo fa parte dello Stato; egli è soldato nell'armata del barone o del duca; la difesa del territorio gli è confidata; in conseguenza di ciò il servo ha una patria, può entrare nella chiesa; il suo matrimonio, una volta benedetto dal sacerdote, è indissolubile. Nulla di simile vi ha nella schiavitù. Lo schiavo in seno ad un paese democratico non ha diritti politici, non ha patria, e se ha un ricovero, è un ricovero d'occasione; egli non si marita, è congiunto in matrimonio dal suo padrone, o, per meglio dire, accoppiato ad una donna del suo colore per la riproduzione della specie come gli animali da lavoro. S'egli è venduto, è separato da sua moglie, e il novello padrone l'accoppia brutalmente ad un'altra sposa. Se lo schiavo fosse una proprietà, pazienza; ma egli è ancora peggio, è una merce. Tra lo schiavo ed il padrone non esiste adunque altra specie di relazione che quella della frusta. Il padrone ha tutti i diritti, e non ha alcun dovere verso lo schiavo; lo schiavo non ha nè diritti nè doveri: egli è una macchina umana. La schiavitù pertanto non potendo, in forza della sua natura, essere convertita in istituzione politica, è perciò stesso essenzialmente condannabile.

La seconda ragione che si può accampare contro la schiavitù sta in ciò, che essa è anticristiana – che essa è una perpetuazione nei tempi moderni, e massime in America, dello spirito ebraico, del mosaicismo, dell'antica legge; si aggiunge che essa non pesa egualmente sugli uomini di razza diversa, ma unicamente sovra una razza determinata, in virtù di una superiorità che noi stessi ci attribuiamo. E codesta razza noi non pensiamo a compiangerla pel suo colore, per la sua faccia, pel suo naso stiacciato e pei capelli ricciuti. Noi supponiamo che i colpi di frusta debbano essere meno sensibili perchè cadono sovra d'una pelle color d'ebano, ed i cattivi trattamenti ci sembrano meno colpevoli, perchè l'essere che li sopporta ci presenta una conformazione ridicola. Ah! che un bel detto noi troviamo in *Shakspeare*: – un'insetto soffre tanto quando lo si schiaccia, quanto un gigante che muore. – Qualunque siasi d'altronde la natura fisica e morale dei negri, che eglino siano capaci o no della libertà, sono però sempre uomini che soffrono e che sanguinano quando si battono. Egli è in un mondo di dolori e di sofferenze che ci trasporta il romanzo di mistress Stowe: è uno spettacolo affliggente e brutale, uno spettacolo che cagiona le medesime sensazioni e la stessa indignazione che arreca la vista di un contadino in atto di maltrattare i propri animali, o quella d'un fanciullo che spiuma un uccello vivente.

Il libro di mistress Stowe manca affatto d'unità: esso è un panorama, un seguito di scene senza gran rapporto tra esse, e che potrebbe staccarsi facilmente, formando ciascuna un tutto completo. Vi hanno due o tre novelle cucite insieme e così bene intralciate, che il libro ci fa lo stesso effetto d'un volume composto di fogli di grandezza differente, di tipi diversi, sovra carta di colore e di tinte diverse. In ciò consiste principalmente il suo difetto; ma vi ha, a' nostri occhi, un merito superiore: mistress Stowe non abusa nè dell'analisi nè del commento, qualità rare oggidì; ella racconta quello che ha veduto colla maggior semplicità possibile; poche o nessuna osservazione filosofica; fatti, null'altro che fatti, esposti nudamente e senza ambagi. Il libro va diritto al suo scopo dalla prima all'ultima pagina, ed è facile vedere che chi l'ha scritto è ben altro che un semplice osservatore. Mistress Stowe sostiene l'emancipazione a oltranza; ella nulla obblia, non lascia passare cosa alcuna, insiste con una sorte di sdegno represso e di sorda ironia sovra i quadri più affliggenti, trae partito da tutto. Per niente al mondo acconsentirebbe a privarsi di un personaggio secondario: egli entrerà, di buono o malgrado, nel suo libro per la sola ragione che lo ha conosciuto. Non le parlate d'arte, di letteratura, d'unità di composizione: delle persone di cui ella non vide che l'ombra, non disegna che l'ombra, ma la disegna. Il suo libro non è una invenzione costruita sovra d'un fatto isolato: è un riassunto di tutte le sue osservazioni sulla vita dei negri.

Il modo con cui questo libro è composto ricorda i vecchi romanzi *Gil Blas* e *Tom Jones*; quantunque non vi abbia rassomiglianza letteraria fra questo e quelli: solo che pel fatto stesso che nel *Tom Jones* vi ha la raccolta di tutte le osservazioni di Fielding, e nel *Gil Blas* la raccolta delle osservazioni di Le Sage sul mondo e la vita, nella *Capanna dello zio Tom* vi ha il compendio di tutte le osservazioni di una donna di spirito sovra un mondo particolare, il mondo dei negri e degli schiavi. Il romanzo di mistress Stowe è lavorato sovra questi vecchi ed eccellenti modelli. Quanto allo stile, esso è sobrio senza gran pretensioni, talvolta energico senza ricerca, e spesso